

## L'«Input» dal 2 aprile

## A Milano convegno delle televisioni di tutto il mondo

MILANO — Televisione delle minoranze e per le minoranze, fiori di campo e non convenzionali di arte della televisione. Questi i temi dei filmati che verranno presentati nel corso della seconda edizione dell'«Input» (International public screening conference) - Conferenza internazionale delle televisioni pubbliche in programma nei locali del MIFED, alla Fiera di Milano, dal 2 al 7 aprile. Presentando l'«Input», il presidente della RAI, Paolo Grassi, ha ricordato anche che durante la manifestazione si svolgerà una tavola rotonda, cui prenderanno parte i maggiori rappresentanti delle televisioni europee ed americane.

Al lavoro del convegno parteciperanno i delegati di 25 enti radiotelevisivi dell'Europa occidentale ed orientale, di 25 televisioni pubbliche statunitensi, e di numerosi enti canadesi. L'«Input» è stato organizzato dalla RAI in collaborazione con la «Rockefeller Foundation», con la «CPB» e la «PBS» (i due enti pubblici che coordinano gli organismi televisivi statunitensi), con la «Canadian Broadcasting Corporation» e l'«Agency for teleeducation» in Canada.

Facendo tesoro dell'esperienza della scorsa edizione — ha detto Sergio Borelli, incaricato per la RAI della organizzazione dell'«Input» — abbiamo ridotto i temi da trattare: speriamo in questo modo di riuscire a incanalare in maniera costruttiva il confronto tra le esperienze raccolte dalle varie televisioni pubbliche.

Più spazio verrà dunque dato alla discussione dei programmi inseriti nelle tre categorie, e meno saranno i filmati da vedere. In tutto verranno proiettate 72 opere, di cui 40 saranno ripartite tra gli enti partecipanti, sulle 538 visionate dagli organizzatori. «L'accordo sulle scelte delle opere da inserire nel programma — ha precisato Borelli — è stato sempre unanime». Il criterio adottato per la scelta è quello della originalità delle soluzioni tecniche e del soggetto.

## Dopo Pontedera, la rassegna di burattini in giro per l'Italia

## Le mani muovono i sogni e i piedi stanno per terra

Nostro servizio

PONTEDERA — Il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera continua a contestare la posizione periferica che la geografia le impone, calamitando un'ultra iniziativa teatrale da diverse regioni del globo e pubblico da diversi angoli della regione Toscana. Le mani che muovono i sogni è il titolo, come al solito evocativo, di una rassegna di gruppi italiani e stranieri dediti alla pratica del teatro per burattini. Si è svolta dal 20 al 26 marzo nella cittadina toscana, ma continuerà, sempre per iniziativa del Centro di Pontedera, anche nel Lazio, a Fara Sabazia e a Roma, da oggi al primo aprile, poi a Firenze (28 e 29 aprile), a Torino (dal 10 al 15) e infine a Lucca (dal 17 al 23).

Il merito principale, e ragione del successo di Pontedera, è forse quello di una pratica organizzativa efficiente e solida, proiettata verso fresche frontiere di curiosità: con al centro un'attività di ricerca, con un sano metabolismo culturale. Questa volta il soggetto della ricerca è parso fra i più felici. La costruzione e l'uso delle marionette, e

prima di tutto, un esercizio concreto, un lavoro di artigianato che sposta dal cielo dei sogni di cui parla il titolo della rassegna alle mani umanissime, la fantasia molto spesso evasiva dei teatranti. La marionetta poi, come ricordava un tempo Gordon Craig, è un dio disgraziato e impovertito, è il grado zero della mistificazione romantica e, invece, il massimo della possibilità espressiva realizzata per via di artificio.

Per ritornare al terzo delle recensioni, è teatro che non si illude di sostituirsi alla vita, non inganna sulle potenzialità liberatorie della scena, ma mostra sempre il suo convenzionale ed impotente grado di finzione.

Non è certo un sommario di questi minuti personaggi. Si possono semmai ricavare, qua e là, diversi insegnamenti di gusto. Si può ad esempio leggere in chiave sociologica il teatro delle marionette greche («Karaghiozis»), dietro un telone bianco, evasivo al contrario delle luci, appare l'ombra colorata del

signor Karaghiozis, un uomo del popolo chiamato a vivere le avventure di Alessandro Magno, l'eroe nazionale che vince draghi e avversari.

Altrettanto povero è il più noto mondo di Pulcinella messo in mostra dal burattinaio Antonio Battiloro di Napoli. Greci e napoletani sembrano accomunati dalla cordialità mediterranea, dalla comunicativa dimessa e lievemente polemica; eppure, proprio questa stagione plateale, rievocata dalla pelle di cammello, non sono poi lontane dalle enigmatiche ombre balneari, qui riproposte dal gruppo denominato «Simi Kolar Belli Waway Kullu». Qualche timida luce veniva a proiettarsi sulle comuni origini indoeuropee di quei pupi, anche se dal confronto risulta chiaro il divario. Da una parte, l'arte indonesiana tecnicamente perfetta, ma cristallizzata, dall'altra il genere spoglio, aggiornato secondo esigenze della moda del mondo, proveniente dalle rovine greche e latine. Il confronto fra le macerie occidentali e l'eleganza incontaminata prosegue osservando gli ultimi discendenti dell'«Opera dei pupi» siciliani e gli strao-

dinari burattini giapponesi dell'«Awaji Ningyoz». Questi ultimi dispongono addirittura di tre manovratrici ciascuno, e sono davvero delle divinità venute di cielo in terra a miracolo mostrare. I nostri siciliani hanno ormai perduto ogni legame con i quarti divini e tuttal più sono il sogno di un popolo mortale.

Fra gli uni e gli altri schieramenti c'è infine lo straordinario «Loutkové Divadlo Radost» (da Brno in Cecoslovacchia), vero e proprio Sibile della marionetta, discendente da una ricchissima tradizione e oggi garantito dallo Stato. La sua funzione illuministica è chiarita dallo svolgimento di tutto il lavoro «a vista», dal rapporto dichiarato e non celato (come avviene in altri casi) fra l'attore meccanico e il suo manovratore, nell'esplorazione di tutti i trucchi del mestiere. Ancora una volta, le marionette ci mostrano il teatro come un tempo in miniatura e quindi tale da essere compreso, abbracciato dal nostro unico sguardo. Le mani muovono i sogni e i piedi stanno per terra.

Siro Ferrone

## Discutibile verdetto al Festival del film d'autore

## Sanremo: la giuria «boccia» Zanussi

Dal nostro inviato

SANREMO — Davvero, c'è di che trasecolare. Una piccola manifestazione come la Mostra del film d'autore riesce sorprendentemente a disporre di tre o quattro opere di accertata qualità e, per di più, può vantare una prima assoluta come *Sentieri nella notte* di Zanussi, e la giuria che fa? Si accapiglia furiosamente per quasi due giorni per poi votare tutti con una decisione quantomeno bislacca: vincitori ex aequo, a maggioranza semplice, risultano il film georgiano *Lana Gogoberidze* interpretato su *temi privati* e quello norvegese di Petter Vennerød *Chi ha deciso?*. Appunto, viene fatto di ridere, chi ha deciso? Perché se il riconoscimento alla bella prova della

cineasta georgiana è tutto dovuto (anzi, quest'opera) merita senz'altro il massimo riconoscimento tutto da sola), il film norvegese, per contro, non aveva riscosso fino ad ora — a giusta ragione — che negative o molto tiepide accoglienze.

Comunque, a parte queste considerazioni immediate, la sorpresa più grossa è venuta dal fatto che un autore come Zanussi e oltre tutto con un film tutto nuovo (e sicuramente non minore per livello ed intensità creativa ai migliori suoi) sia stato semplicemente e anacronisticamente accantonato. Certo, il gusto di una simile sconcertante sortita resta sempre l'assurda pretesa della rassegna «competitiva», una specie di «gioco del massacro» ancora praticato con evidente sprezzo

di qualsiasi intento veramente culturale, né d'altra parte a confermare la nostra idea che la giuria si è mossa sul terreno del più arbitrario capriccio balza la evidenza il fatto che, insieme a Zanussi, sono stati «cassati» significativamente nomi quali quelli dello scozzese Bill Douglas (in concorso con *La strada verso casa*) e dello statunitense Frederick Wiseman (*La missione del Camp David*). Insomma, una volta che si è marciata quasi nessuno se l'aspettava, anche se poi, per un altro verso, l'alto consenso dei giurati ha creduto di salvarsi l'anima attribuendo questa volta all'unanimità una menzione speciale al pur meritevole film iraniano di Amir Naderi *Requiem*, e nel contempo, stilando a polso, lo pistolotto autogiustificatorio nel vano tentativo di mettere assieme cose che insieme non ci stanno per niente.

## E' morto il musicista Walter Legge

SAINT-JEAN-CAP-FERRAT (Francia) — Walter Legge, fondatore e direttore artistico dell'orchestra «Philharmonia» di Londra, è morto a 73 anni, nella sua residenza di Saint-Jean-Cap-Ferrat. Nato a Londra nel 1906, marito della cantante Elisabeth Schwarzkopf, Walter Legge era stato uno dei dirigenti della casa discografica «La voce del padrone», e poi della «Columbia Records» a Londra. Nel 1945 creò la «Philharmonia», che ebbe tra i suoi direttori Arturo Toscanini, Herbert von Karajan e Karl Böhm.

## A VIDEO SPENTO

I film sono sempre stati uno dei «pezzi forti» della programmazione televisiva. Nel passato, le indagini del Servizio Opinioni della RAI hanno rilevato che erano in testa alla classifica dei «generi» preferiti dal pubblico e gli «indici di ascolto» hanno sempre confermato che gli appuntamenti cinematografici richiamano una vastissima platea, sia pure con le inevitabili oscillazioni di qualche milione di telespettatori in più o in meno, a seconda del film trasmesso. Per anni e anni, il secondo canale, mediamente assai meno frequentato del primo per tradizione, batteva in proprio la sera in cui c'era l'appuntamento con il film e succedeva ancora oggi.

Per questo, sia detto per inciso, quando si è verificata la considerazione della crisi delle frequenze nelle sale cinematografiche — di cui si parla ormai da vent'anni in tutto il mondo — bisogna anche tener conto della platea cinematografica televisiva. E non, banalmente, per denunciare la concorrenza che la TV fa al circuito delle sale cinematografiche, perché se è vero che il cinema perde spettatori paganti nelle sale, è altrettanto vero che lo stesso cinema ha acquistato, attraverso la TV, e soprattutto per alcuni film in contesti diversi. Nel primo caso, si controlla il trattamento di fornire al telespettatore strumenti di analisi critica sulle «opere», sui «filmi» cinematografici, sull'apparato produttivo e distributivo del cinema, sui rapporti tra film e pubblico. Un film o un gruppo di film potrebbero diventare allora oggetto di indagine televisiva: ma questo, mi pare, non si fa fino in fondo nemmeno nelle rubriche televisive dedicate al cinema, che spesso diventano invece soltanto cassa di risonanza — sia pure con qualche vena critica — di questo o quel singolo film.

Nel passato non più recente, la rubrica *Zanussi*, curata da Barilato e Pintor, costituì un

## Match pari fra cinema e TV?

lezione, di fatto, assicura a qualsiasi film, e dunque, appunto, al cinema, una platea «di base» che il circuito delle sale non sarebbe mai in grado di assicurare. Ed è significativo che proprio in questa posizione, in quale la frequenza nelle sale, in Italia, accusa una notevole crisi, la RAI — forse anche per neutralizzare il richiamo delle TV private, molte delle quali programmano soprattutto film — abbia moltiplicato i suoi appuntamenti cinematografici.

Piuttosto è da vedere se questo sta effettivamente l'unico compito che la TV può svolgere in questo campo. Perché quando si limita a trasmettere un film, la TV si offre esclusivamente come canale di

diffusione di un prodotto che proviene da un altro apparato delle comunicazioni di massa, il cinema. In questo quadro, i cinesi — cioè l'accorpamento di alcuni film per autore, o per interprete, o anche in ordine cronologico — le presentazioni critiche non incidono molto: meriterebbe indagare a fondo su quale impatto abbiano avuto i cinesi e presentazioni critiche sul nostro modo di «consumare» i film. E' certo, comunque, che i cinesi sono stati quasi sempre concepiti con criteri piuttosto generici, e le presentazioni sono state quasi sempre realizzate come «pistolotti» aggiuntivi, anche quando avevano come protagonisti critici acuti e colti.

Strumenti di analisi critica

A me sembra che la TV acquisterà un ruolo attivo in questo campo, se comincerà ad intervenire sul film o comincerà a usare i film in contesti diversi. Nel primo caso, si controlla il trattamento di fornire al telespettatore strumenti di analisi critica sulle «opere», sui «filmi» cinematografici, sull'apparato produttivo e distributivo del cinema, sui rapporti tra film e pubblico. Un film o un gruppo di film potrebbero diventare allora oggetto di indagine televisiva: ma questo, mi pare, non si fa fino in fondo nemmeno nelle rubriche televisive dedicate al cinema, che spesso diventano invece soltanto cassa di risonanza — sia pure con qualche vena critica — di questo o quel singolo film.

Nel passato non più recente, la rubrica *Zanussi*, curata da Barilato e Pintor, costituì un

esempio iniziale di una possibile politica culturale in questa direzione (analisi di film, analisi del loro retroterra, successi cinematografici presi in considerazione come fenomeni di costume, personaggi di film «letti» in chiave di indagine sociale): ma poi non si è andati avanti su questa strada come sarebbe stato e sarebbe necessario.

Un'altra possibile direzione potrebbe essere quella di prendere il film come «testimone», e «riflesso», «frammento ideologico» di una fase storica, di processi culturali e sociali. Per esempio, si potrebbero adattare brani di film, per nutrire inchieste storiche o di costume, per le quali, molto spesso, mancano immagini efficaci (dove la stessa fastidiosa previsione del commento parlato su sequenze documentarie di pura ambientazione). I tentativi

in questo senso sono stati finora sporadici e piuttosto abborracciati, però, inoltre, i film sono stati adoperati solo come materiale di «animazione» (cioè soprattutto per rendere meno noioso il programma), oppure come «documenti» diretti, mentre è chiaro che tra un film e la realtà storica o di costume un'esodo si richiama c'è una mediazione di cui bisogna tener conto (il film «documenta» solo in quel modo l'apparato cinematografico, certe correnti culturali, gli autori stessi hanno interpretato ed espresso realtà, processi, umori di un certo paese e di un certo periodo).

Il fatto è che, probabilmente, sia nel primo caso che nell'altro, l'uso televisivo del cinema avrebbe potuto essere diverso e assai meglio elaborato, se nella RAI non fosse piuttosto diffusa, come mi è capitato più volte di constatare, la convinzione che il pubblico vuole vedere in TV il film in quanto tale, e soprattutto non tollera che se ne offrano brani e sequenze staccate. Ora, più anche darsi che attualmente sia così, e certamente i telespettatori non me compreso — desiderano poter usare la TV anche come mezzo per assistere a certi film. Ma non è affatto detto che non ci possa essere altro.

La serie attualmente in onda la domenica sulla seconda rete, *Storia di un'illusione*, costituisce appunto un esempio di «seguite» tratte dal film di Alberto Sordi, rappresenta una novità, in questo senso, e mi sembra un'occasione importante sulla quale riflettere in rapporto a tutto quello che ho detto fin qui. In esso, infatti, credo emergano alcune possibilità della TV, ma anche i limiti che derivano dalla carenza di esperienze e dalla prevalenza, tutto sommato ancora corporata, del richiamo divistico. Cercherò di tornare meglio sull'argomento dopo avere visto qualche altra puntata.

di Giovanni Cesareo

## ANTEPRIMA TV

## Germi fustiga il Veneto peccatore

«Signore e signori», satira di costume



Gastone Moschin e Virna Lisi in «Signore e signori»

Con *Signore e signori*, che vedremo stasera per il ciclo «Immagini degli Anni Sessanta» (Rete due, ore 21,30), Pietro Germi faceva un lungo salto da una Sicilia ispirata dalle sue opere di poco precedenti (*Divorzio all'italiana*, 1961, *Sedotta e abbandonata*, 1964) alla provincia cattolica veneta. Non dissimile l'intento satirico, volto a fustigare il costume familiare nostrano e l'arretratezza o l'ipocrisia delle leggi.

Le «signore» e i «signori» che ci presenta appartengono ai diversi strati di quella borghesia nordica: professionisti, possidenti, industriali, e ci si può anche dire, gente perbene; ma, dietro la facciata della rispettabilità, ecco svelarsi rapporti coniugali tesi, fondati sul ricatto, sulla manipolazione, sui ricatti privi d'ogni slancio umano, pratiche viziose. Chi ha il torto, o il coraggio, di sfidare la tirannia delle regole e alla luce del sole rischia, lui sì, d'essere posto al bando, perseguitato a norma di codice e di clinica psichiatrica. Si può tentare di rientrare nei ranghi. Se poi, si tenta di scappare un grosso scandalo, una denuncia per corruzione di minorenni, che coinvolge parecchia gente del bel mondo, si riuscirà comunque a soffocarlo. E, dove non basteranno le amicizie potenti, soccorrerà la spregiudicata infanzia personale di quello che è il *deus ex machina* della situazione: l'ipolitica, pia dama nella vita pubblica e, nel privato, donna di forte temperamento.

In questo film del 1968, insomma, si ritrova il Germi moralista di sempre: o quasi sempre, con la sua vena accustorica, il patetismo di fondo (si guardi l'episodio del bancario e della cassiera), lo stile brusco, di efficace immediatezza, ma di scarsa resistenza alla prova del tempo. *Signore e signori* ha, in particolare, un lato farsesco, o di pochade, che coinvolge parecchia gente che ha conquistato anche se non la critica francese, il pubblico del Festival di Cannes, dove venne esposto e premiato. Ma che disperde o attenua la stessa carica civile da cui, senza dubbio, lo accompania regista era mosso.

Germi fu un buon direttore d'attori, fra l'altro. E qui ne offre una dimostrazione lampante, avendo al suo co-

mando un folto, eterogeneo gruppo di interpreti, di varie fedi, di varie professioni (e alcuni attivi più in teatro che nel cinema), ma amalgamati con accortezza: da Olga Villi a Virna Lisi, alla compianta Nora Ricci, da Gastone Moschin ad Alberto Sordi, al non dimenticato Alberto Rabagliati, assai più noto come cantante, ma che doveva appunto lasciarsi, nell'occasione, al servizio di una singolare del suo misconosciuto talento.

ag. sa.

## CRONACHE TEATRALI

## Un viaggio tra pagina e scena

Il gruppo «U» con «Anna Snègina»

ROMA — La Cooperativa Teatro «U» di Torino si è accamciata dal pubblico romano, al Belli, con il suo terzo spettacolo, legato ai due precedenti (*Lenin, Pugaciov*) dalla comune matrice poetica, e al secondo, in particolare, dall'idea di un'«opera» di teatro, il grande poeta russo e sovietico Esenin (1895-1925). Se *Pugaciov*, però, è un poema drammatico, destinato già, in un principio, alla scena, *Anna Snègina* configura, piuttosto, per definizione dello stesso Esenin, sotto l'aspetto epico-irico. La storia di un ritorno a casa, di una campagna mai dimenticata, e di un incontro con un amore della prima giovinezza (l'Anna del titolo) vi s'intreccia in varia misura e prospettiva col racconto delle lotte, dei contrasti, delle violente trasformazioni, cui, nella vita e nella società contadina, diedero impulso la rivoluzione d'Ottobre e la guerra civile successiva.

Ma Esenin, quando scrive *Anna Snègina*, è pure un uomo provato, inferno, in preda all'alcol. Così questo spettacolo emotivo e intellettuale, delle proprie radici, ha, nella versione scenica di Valeriano Gialli e Giorgio Lanzetta, una forte carica di lirismo, di lirismo d'un viaggio interiore, tra sogno e incubo, che prende inizio, non a caso, dai disperati e mirabili versi di una quasi coeva composizione, *L'uomo nero*, dove Esenin si sdoppia, proiettando da sé, come in uno specchio, un alter ego, un sosia malvagio e persecutore, la cui azione si sfinisce, già nel nome Snègina, e fornisce la tonalità cromatica prevalente nelle strofe del

poemetto: l'itinerario di Esenin si consuma nel giro di pochi passi, la sua sedia a dondolo assumerà la fragile spinta di una carrozza, la sua vantata estate venatoria, dietro uccelli e lepri, sarà ai nostri occhi, poco più d'una caccia alle mosche.

I personaggi con i quali il protagonista si ritrova e si confronta, amici, compagni, o anche gente ostile, la stessa Anna, oggetto di antica passione, si presentano in veste di visitatori onirici, quasi entrassero nel delirio di un malato che, attaccandosi alle proprie memorie, cerca a mani frantumate, si illude, e ancora una volta di quattro, di recuperare freschezza di anni e d'animo.

Alla fine, una protezione cinematografica visualizza l'estremo contatto, dal poeta immaginato solo per via epistolare, con la figura tenera e sfuggente della donna. Ma ad Anna, che si richiama l'interiorità simulacra di Esenin, succede in una stanza d'albergo, come infatti sarebbe accaduto sullo scendere di quel 1925, che è data stessa dell'opera: testimonianza fra le conclusive, e le più alte, di un tormentato ma autentico genio.

*Anna Snègina* del gruppo torinese va del resto ben oltre l'omaggio sia pur affettuoso, patetico, solidale. E' libera reinvenzione di temi e motivi che arricchisce la lettura del testo specifico, mentre nutre di singolari apporti una ricerca complessiva. Valeriano Gialli, Giorgio Lanzetta, Nadia Ferrero, generosamente coadiuvati da Walter Tomaino, ci hanno offerto, insomma, una dimostrazione rilevante d'uno dei molti modi nuovi di far teatro in Italia.

ag. sa.

Il problema, però, è come questi passi, da assolo a tanti ruoli: a parere abbastanza diffuso *Chi ha deciso?* è un'opera per gran parte mancata, che non ha mai messo in campo una questione grossa — la libertà dell'individuo in aperto contrasto con l'autoritarismo delle classi — insieme ad un'idea precisa su come dirimerla e, secondariamente, perché il personaggio centrale della vicenda è un personaggio che si muove in un linguaggio cinematografico vecchio, tetro e socialmente privo di qualsiasi scatto d'originalità. Così, pur trattando di situazioni e di drammi certamente attuali, *Chi ha deciso?* finisce per diluirsi in una stanca pantomima del superlatto e della velocità della retorica sessantottesca.

Aspro, crudo, disperato e, ben altrimenti, il film iraniano *Requiem* col quale Amir Naderi ci presenta il contributo di analisi sull'Iran, senza trascurare peraltro di raffigurare, anche con rapidi scatti, l'abbietta condizione sociale delle classi popolari iraniane. Qui un povero uomo, finito in carcere per un banale litigio, esce dopo otto lunghi anni di reclusione, in un mondo traumaticamente sconvolto. La sua sarà un'«Odissea» quotidiana tra la vita e la ricerca di un'«isola» di pace, di un'«isola» che spinge verso l'annichimento e la morte che già non ha niente. Stizzito in un severo bianco, il suo sguardo, con i suoi ampi e austri di una passione dolorosa, *Requiem* si impone risolutamente proprio come una coraggiosa e civilissima prova.

Sauro Borelli

## PROGRAMMI TV

- Rete 1**
- 12.30 ARGOMENTI (C) - L'Europa di fronte alla grande crisi
  - 13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TGI (C)
  - 13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
  - 14.15 CONCERTO DELLA BANCA DELL'AERONAUTICA (C)
  - 17.00 DAL RACCONTI (C) - Romolo Valli
  - 17.10 IL TRENIUM - Giocando con le parole (C)
  - 17.35 AGENZIA INTERIM (C) - Telefilm «Gastronomi»
  - 18.00 ARGOMENTI (C) - L'Europa di fronte alla grande crisi
  - 18.30 FILO DIRETTO (C)
  - 19.05 SPAZIOVIDEO - programmi dell'Accesso
  - 19.20 LA CORONA DI FERRO - Film - Di Alessandro Blasetti
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
  - 20.00 TELEGIORNALE - Telefilm (C) - Regia di Pennant Roberts - Gerard Blake, Terence Williams
  - 21.50 L'ETA' D'ORO (C) - Un programma sui problemi della mezza età - Una sessantennale critica
  - 22.45 LA LEGGENDA DI JESSE JAMES - Telefilm - Un piccolo spaccone
  - 23.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)

- Rete 2**
- 12.30 OBIETTIVO SUD - Fatti e persone nel Mezzogiorno
  - 13.00 TGI ORE TREDECIM
  - 13.30 STORIA DELLA MATEMATICA (C)
  - 14.30 CILIEGIO (C) - Trovati Panfili
  - 17.00 LA RAGAZZI: Barabara - Disegni animati
  - 17.15 LA BANCA DEI CINQUE - Telefilm (C)
  - 17.30 TRENTAMINUTI GIOVANI - Settimanale di attualità (C)
  - 18.00 INFANZIA OGGI - A chi vuoi più bene? (C)
  - 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 Sportsera (C)
  - 19.30 BUONASERA COME JET QUIZ (C)
  - 19.45 TG2-STUDIO APERTO
  - 20.40 TG2 GULLIVER - Costume, letture, protagonisti, arte.
  - 21.30 CINEMA ITALIANO - Immagini degli anni Sessanta - «Signore e signori» - Film - Regia di Pietro Germi - Con Gastone Moschin, Virna Lisi, Alberto Lionello, Olga Villi, Nora Ricci, Franco Fabrizi
  - 22.00 STORIA (C)
  - 23.15 TG2 STANOTTE

## PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22, 23
  - 6:30: Stanotte, stamane, 7:30: Lavoro flash, 7:30: Stanotte, stamane, 7:45: La diligenza, 8:40: Ieri al Parlamento, 8:50: Istanza musicale, 9:45: Radio angelo, 10:10: Controvoce, 10:35: Radio amico, 11:30: Incontri musicali del mio tempo, 12:05: Voi ed io, 13:30: Voi ed io, 14:05: Musicalmente, 14:30: Libro discoteca, 15:05: Rally, 15:35: Erupzioni, 16:45: Alla brezza, 17:05: La passeggiata, racconti italiani, 17:30: Appuntamento con Adriano Pappalardo.

- Radio 2**
- GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 10, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 14, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30, 24, 30, 25, 30, 26, 30, 27, 30, 28, 30, 29, 30, 30, 31, 30, 32, 30, 33, 30, 34, 30, 35, 30, 36, 30, 37, 30, 38, 30, 39, 30, 40, 30, 41, 30, 42, 30, 43, 30, 44, 30, 45, 30, 46, 30, 47, 30, 48, 30, 49, 30, 50, 30, 51, 30, 52, 30, 53, 30, 54, 30, 55, 30, 56, 30, 57, 30, 58, 30, 59, 30, 60, 30, 61, 30, 62, 30, 63, 30, 64, 30, 65, 30, 66, 30, 67, 30, 68, 30, 69, 30, 70, 30, 71, 30, 72, 30, 73, 30, 74, 30, 75, 30, 76, 30, 77, 30, 78, 30, 79, 30, 80, 30, 81, 30, 82, 30, 83, 30, 84, 30, 85, 30, 86, 30, 87, 30, 88, 30, 89, 30, 90, 30, 91, 30, 92, 30, 93, 30, 94, 30, 95, 30, 96, 30, 97, 30, 98, 30, 99, 30, 100, 30, 101, 30, 102, 30, 103, 30, 104, 30, 105, 30, 106, 30, 107, 30, 108, 30, 109, 30, 110, 30, 111, 30, 112, 30, 113, 30, 114, 30, 115, 30, 116, 30, 117, 30, 118, 30, 119, 30, 120, 30, 121, 30, 122, 30, 123, 30, 124, 30, 125, 30, 126, 30, 127, 30, 128, 30, 129, 30, 130, 30, 131, 30, 132, 30, 133, 30, 134, 30, 135, 30, 136, 30, 137, 30, 138, 30, 139, 30, 140, 30, 141, 30, 142, 30, 143, 30, 144, 30, 145, 30, 146, 30, 147, 30, 148, 30, 149, 30, 150, 30, 151, 30, 152, 30, 153, 30, 154, 30, 155, 30, 156, 30, 157, 30, 158, 30, 159, 30, 160, 30, 161, 30, 162, 30, 163, 30, 164, 30, 165, 30, 166, 30, 167, 30, 168, 30, 169, 30, 170, 30, 171, 30, 172, 30, 173, 30, 174, 30, 175, 30, 176, 30, 177, 30, 178, 30, 179, 30, 180, 30, 181, 30, 182, 30, 183, 30, 184, 30, 185, 30, 186, 30, 187, 30, 188, 30, 189, 30, 190, 30, 191, 30, 192, 30, 193, 30, 194, 30, 195, 30, 196, 30, 197, 30, 198, 30, 199, 30, 200, 30, 201, 30, 202, 30, 203, 30, 204, 30, 205, 30, 206, 30, 207, 30, 208, 30, 209, 30, 210, 30, 211, 30, 212, 30, 213, 30, 214, 30, 215, 30, 216, 30, 217, 30, 218, 30, 219, 30, 220, 30, 221, 30, 222, 30, 223, 30, 224, 30, 225, 30, 226, 30, 227, 30, 228, 30, 229, 30, 230, 30, 231, 30, 232, 30, 233, 30, 234, 30, 235, 30, 236, 30, 237, 30, 238, 30, 239, 30, 240, 30, 241, 30, 242, 30, 243, 30, 244, 30, 245, 30, 246, 30, 247, 30, 248, 30, 249, 30, 250, 30, 251, 30, 252, 30, 253, 30, 254, 30, 255, 30, 256, 30, 257, 30, 258, 30, 259, 30, 260, 30, 261, 30, 262, 30, 263, 30, 264, 30, 265, 30, 266, 30, 267, 30, 268, 30, 269, 30, 270, 30, 271, 30, 272, 30, 273, 30, 274, 30, 275, 30, 276, 30, 277, 30, 278, 30, 279, 30, 280, 30, 281, 30, 282, 30, 283, 30, 284, 30, 285, 30, 286, 30, 287, 30, 288, 30, 289, 30, 290, 30, 291, 30, 292, 30, 293, 30, 294, 30, 295, 30, 296, 30, 297, 30, 298, 30, 299, 30, 300, 30, 301, 30, 302, 30, 303, 30, 304, 30, 305, 30, 306, 30, 307, 30, 308, 30, 309, 30, 310, 30, 311, 30, 312, 30, 313, 30, 314, 30, 315, 30, 316, 30, 317, 30, 318, 30, 319, 30, 320, 30, 321, 30, 322, 30, 323, 30, 324, 30, 325, 30, 326, 30, 327, 30, 328, 30, 329, 30, 330, 30, 331, 30, 332, 30, 333, 30, 334, 30, 335, 30, 336, 30, 337, 30, 338, 30, 339, 30, 340, 30, 341, 30, 342, 30, 343, 30, 344, 30, 345, 30, 346, 30, 347, 30, 348, 30, 349, 30, 350, 30, 351, 30, 352, 30, 353, 30, 354, 30, 355, 30, 356, 30, 357, 30, 358, 30, 359, 30, 360, 30, 361, 30, 362, 30, 363, 30, 364, 30, 365, 30, 366, 30, 367, 30, 368, 30, 369, 30,